

Una discussione polemica fra Moravia e Cassola

Il disagio dello scrittore (II)

Di fronte all'invasione delle mode intellettuali, la letteratura può limitarsi a rivendicare il diritto alla libertà dell'autosufficienza?

In una nota sul disagio dello scrittore (v. L'Unità, 20 dicembre 1967), partendo da alcune considerazioni sul dibattito a più voci promosso fra poeti e manutentori di un quotidiano milanese...

personale che gli permetta (al scrittore) di riferire con la massima verità possibile sulla sua visione del mondo, sulla emozione che gli dà la vita...

A richiamarci di nuovo su questo dialogo è una delle ultime puntate di esso (Corriere, 21 gennaio). Al centro si rivolge a Carlo Cassola, e anch'egli, Moravia, appare acuto e critico nell'andamento della discussione...

Il punto è un altro. E si torna così al rapporto fra arte e letteratura, o a una posizione che spesso abbiamo ribadito, come sanno i lettori più attenti, e cioè l'individuazione dell'orizzonte politico nel quale la cultura e la letteratura operano...

Ma la risposta di Cassola può subito apparire tangenziale, giacché proprio su quest'ultimo punto — rapporto arte-cultura — o rapporto fra arte e un'ideologia da determinare — si capiva il suo atteggiamento...

Siamo contro i processi, i roghi e i razzismi anti-intellettuali. Ma allora egli avrebbe dovuto esprimersi altrimenti. La parola politica ha il senso che noi possiamo o dobbiamo darle difendendo, senza rifiutarci di arte né di politica, tutte le libertà...

Ma, proprio a questo punto, vorrei dare atto a Cassola di una sua giusta riserva. Ed è quella che nasce dalla preoccupazione che lo scrittore ceda facilmente alle mode, alle teorizzazioni, alle ideologizzazioni, culturali. Quando egli dice che le scienze umane sono discipline serie, un'infarinatura non basta, ha ragione. Ma non ha più ragione, se non erro, nella motivazione che egli sviluppa...

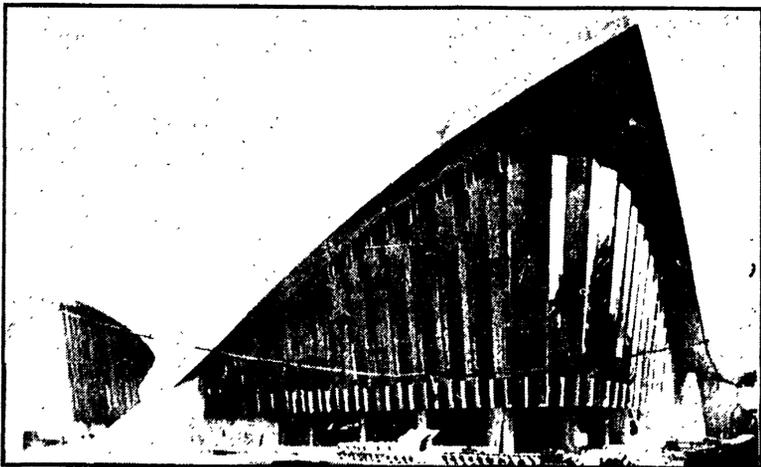
Avanzare, invece, sulla strada dell'autoritarismo, è pericoloso. Anche la libertà diventa autoritaria a appena dice che tutto è libertà o, peggio, a autosufficienza, e il dibattito letterario è una discussione fatta da noi e non dagli altri...

Michele Rago

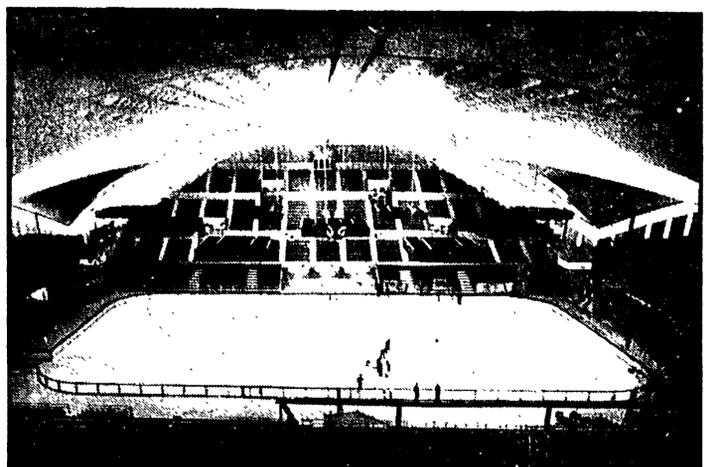
La scienza della città

L'esperienza di Grenoble

Una nuova « città-regione » — Ambienti per 20.000 persone — Il concorso per un complesso universitario presso Parigi



GRENOBLE — L'esterno (a sinistra) e l'interno (a destra) dello Stadio del Ghiaccio



L'UNIVERSITA' COME IMPRESA di Gino Martinoli

COME E PERCHÈ ALL'INDUSTRIA INTERESSA IL « PRODOTTO-LAUREATO »

L'integrazione dell'istruzione nel mondo della produzione capitalistica - Si ha paura di ogni trasformazione che derivi da rotture dell'equilibrio sociale e politico - La proposta del « numero chiuso » - Due obiettivi nostri: remunerazione per gli studenti, diritto a contrattare le condizioni in cui si svolge lo studio e a lottare per finalità politiche generali

Dell'Università come impresa si è cominciato a parlare, dapprima, a proposito di alcuni sviluppi avvenuti negli istituti superiori degli Stati Uniti. Ci si è accorti che l'università produce non solo specialisti, ma anche conoscenze sotto forma di ricerche, brevetti, messa a punto di processi, ecc. Di qui un grande interesse dell'industria, che si è tradotto non solo in finanziamenti, ma anche in interventi per ottenere che l'organizzazione universitaria rispondesse a certi fini precisi dell'industria...

Il MIT (Massachusetts Institute of Technology) ha una apposita Sezione Ricerche e Sviluppo, così la Stanford University ed altre scuole superiori. L'incremento di questi rapporti è affidato al fatto che la distanza fra corso di studi e ricerca si è accorciata (le due fasi tendono a annodarsi) e che, allo stesso tempo, l'impegno economico dei risultati della ricerca è — quando l'industria lo voglia — istantaneo. Ciò può accadere per un ritrovato elettrotecnico come per un'indagine sociologica volta a ricercare il modo di rendere più collaborativi gli operai.

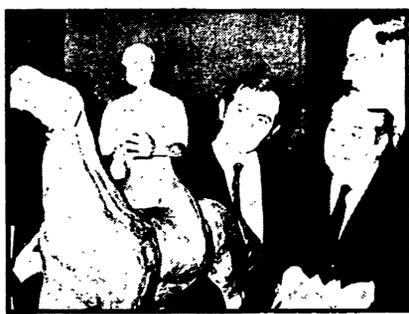
La situazione italiana è lontana da quella degli USA. Le nostre università, del resto, non sarebbero nemmeno in grado di assumere contratti di ricerca in molti campi. L'industria è interessata. E' questa la causa di frequenti polemiche, da noi, sul ruolo dell'università. Ma il fenomeno esiste: c'è un interesse sempre più ravvicinato dell'industria per le caratteristiche del prodotto-laureato e c'è, in embrione, lo sviluppo di funzioni produttive e di servizi economici diretti nell'università. Lo affido a privati, a tempo, dei calcolatori che si stanno installando nelle università è un esempio di rapporti embrionali che possono svilupparsi anche in forma contrattuale. La presenza delle università nel settore ospedaliero comporta funzioni economiche rilevanti. Frequentissimo l'uso

diretto che l'industria fa dei docenti universitari (i quali, non di rado, vendono a proprio profitto i risultati di ricerche fatte nell'università). In fatto di contratti di ricerca e brevetti, invece, si può parlare più al futuro che al presente. L'ing. Gino Martinoli ha dato ora il titolo L'università come impresa a un libro (La Nuova Italia, L. 1960) che tenta, invece, di affrontare i problemi dell'università assillanti di alcuni problemi organizzativi di una qualsiasi impresa di produzione. La tematica è la stessa — l'integrazione degli studi nel mondo della produzione e, nel caso di Martinoli, nel mondo del lavoro capitalistico — ma l'argomentazione è singolare. Martino li vi perviene per forza di estremizzazioni e con una tendenza a una trasformazione che provengano da rotture nell'equilibrio sociale, politico. Così si può leggere che « le cause profonde del gap (distacco tecnologico Europa-USA) non sono misteriose e complesse; esse risalgono a tutta quella serie di disfunzioni e anomalie provocate da una cattiva applicazione o da una mancanza assoluta di applicazione dei più modesti criteri di organizzazione funzionale in tutte le fasi del nostro procedere: dove si potrebbe intendere che, con un 20% di studio del modo come i gruppi di lavoro europei e della loro politica estera; del nostro in particolare.

ogni aspetto. In questo senso debbono essere riviste anche talune posizioni del movimento operaio: se il giovane apprendista, in fabbrica, è considerato forza-lavoro e come tale viene sindacalmente organizzato per la difesa dei suoi diritti, lo studente che apprende a scuola la professione che cos'è? Una risposta a questa domanda implica, ovviamente, la rottura delle tradizionali barriere che dividono la scuola dal mondo del lavoro. La stessa rottura a cui mirano, del resto, le concentrazioni industriali per ragioni opposte. C'è chi pensa che una partecipazione contrattuale, sia pure autonoma, degli studenti alla soluzione dei problemi dell'università possa far velo alla coerenza del condizionamento che oggi la scuola subisce dall'industria, quindi alle necessarie soluzioni sul piano politico generale (nelle quali la scuola, e l'università, si presentano oggi come elemento di contraddizione). Ciò è possibile soltanto se passa il concetto programmatico di una rispondenza fra capacità produttiva attuale (autolimitata dal sistema capitalistico di produzione) ed espansione scolastica, se si attenua la lotta — che da negli studenti solo una componente — contro l'autolimitazione alla crescita del patrimonio scientifico e culturale. E questo, per il momento, non avviene, anche se assistiamo alla crisi di alcuni gruppi progressisti, dei quali il Martinoli è stato per un certo tempo esponente.

Renzo Stefanelli

Mostra a Milano



Il famoso chirurgo sud-africano Christian Barnard osserva il gruppo e Cavalle e cavallera: donatigli nei giorni scorsi dallo scrittore Bruno Cassinari

Nei cavalli di Cassinari un generoso messaggio di vita

Bruno Cassinari ha inaugurato alla Galleria d'Arte Cavour di Milano una mostra dedicata a un suo vecchio tema: quello dei cavalli. Si tratta di una mostra di sculture, accompagnata da disegni, acquarelli, tempere. Anche la scultura è un vecchio tema di Cassinari: ricordo una mostra di sculture, accompagnata da disegni, acquarelli, tempere. Anche la scultura è un vecchio tema di Cassinari: ricordo una mostra di sculture, accompagnata da disegni, acquarelli, tempere.

vera sostanza lirica, il suo slancio, sia nei grandi disegni che nelle sculture equestri. Già da qualche anno la scultura ha assunto su di lui il suo ruolo di scultura, accompagnata da disegni, acquarelli, tempere. Anche la scultura è un vecchio tema di Cassinari: ricordo una mostra di sculture, accompagnata da disegni, acquarelli, tempere.

in gesso della stessa grandezza. Qui veramente Cassinari ha saputo riunire le sue doti di pittore con quelle di modellatore, creando una statua di straordinaria vitalità. La materia opaca e sorda del gesso diventa essa stessa colore nel gioco vivace dei verdi e dei rossi turchese di Cassinari. C'è in questa scultura qualcosa di raffinato e di primitivo insieme, qualcosa di popolare, folkloristico persino, e nel medesimo tempo di classico, di antico.

Ma davanti a tutte le opere esposte a questa mostra, a parte le personali preferenze, si domanda da porre è di carattere più generale: che significato hanno i cavalli nella tematica di Cassinari? Penso che una risposta possa essere questa: Come nei fedi fudmimi, Cassinari esprime nei corpi dei cavalli, nell'energia delle loro torsioni, nei loro modi frenetici, il senso appassionato e generoso della vita, quell'amore profondo e totale, quell'abbandono vivo all'incanto dei sensi e dei sentimenti che sono sempre stati il lievito più vero della sua ispirazione. E questa è la ragione della suggestione che i suoi cavalli esercitano su chi guarda. Una suggestione di poesia, quindi, la sola cui Cassinari, dal tempo della sua indimenticabile Deposizione, dipinta più di 25 anni fa, ha sempre tenuto.

Mario De Micheli

schede

SU COMPAGNI, IN FITTA SCHIERA

Un'opera assai ben curata tipograficamente, ed anche mantenuta su un alto livello storico-grafico. Si compagna, in fitta schiera, a cura di Pietro Bonfiglioli, Luigi Arbizano e Renzo Renzi (Bologna, Cappelli, pagine 410, L. 10.000). Si tratta di un volume che raccoglie quanto di meglio è stato scritto finora sulle vicende del movimento socialista in Emilia e Romagna, una storia antologica, insomma, arricchita da moltissime illustrazioni, assai utili, perché in questo caso il materiale fotografico diventa documento ed anche

storia, dando assai bene il senso di un'epoca, sia nei suoi aspetti drammatici, sia in quelli soltanto caratteristici. Anche la pubblicazione di articoli e di saggi, di cui il volume è ricco, è stata curata con cura e con senso di quegli anni, che non si può dire che siano stati introdotti in un archivio (e, del resto, i curatori, hanno condotto proprio delle ricerche di archivio).

In una raccolta del genere c'erano due rischi, e mi pare che siano stati entrambi evitati: quello di dare alla ricerca un carattere di curiosità erudita e quello di fermarsi ed insistere troppo sugli aspetti regionali. Se il Bonfiglioli rivuluta certi aspetti tipici, ma non esclusivi, del socialismo emiliano e romagnolo, quale l'anarchismo degli inizi del movimento, in cosa si differenzia dal socialismo di tipo nazionale, in un rapporto di reciproca influenza, costituisce il filo conduttore della prima parte del volume. Nella seconda, come si è detto, la storia del socialismo dell'Emilia e Romagna è la storia del socialismo italiano, di cui quello dell'Emilia Romagna è considerato, a partire dal 1892, un settore importante, ma in stretta relazione con gli altri. Lo studio del modo come i gruppi formati localmente vennero a confluire in un movimento nazionale, in un rapporto di reciproca influenza, costituisce il filo conduttore della prima parte del volume. Nella seconda, come si è detto, la storia del socialismo dell'Emilia e Romagna è la storia del socialismo italiano, di cui quello dell'Emilia Romagna è considerato, a partire dal 1892, un settore importante, ma in stretta relazione con gli altri.

a.l.